Uno scrittore ricorda gli anni della sua giovinezza di contestatore all'università: «È passato un quarto di secolo e siamo cambiati molto. Per fortuna...»

Il '68, roba della preistoria

FERNANDO SAVATER

Parigi: la protesta degli studenti. In alto un giovane colpito da un poliziotto a Città del Messico

Già da parecchio ho abbandonato l'illusione di considerare le gesta memorabili del maggio '68 come un blasone di gioventù e vitalità. È stato nel '78, quando in occasione del decennale due deliziose studentesse di giornalismo vennero a casa mia per intervistarmi. Dispiegai le mie misere piume e feci la ruota come il pavone mosso da un ingenuo desiderio di fare colpo. Le mie due seduttrici, pur mostrandosi cortesemente attente e credo commiserandomi un pochino, non sembravano per nulla sedotte. Quasi subito (ma ormai troppo tardi) riacquistai la lucidità e il senso del ridicolo, e sospesi la cronaca delle mie eccelse imprese nella più gloriosa stagione di tutti i tempi per domandare alle due intervistatrici quanti anni avevano in quella nostra primavera ormai sfiorita. Otto una, sette (appena compiuti) l'altra. Ah, pensai: *consummatum est*. Si congedarono subito dopo ringraziando e dandomi un casto bacetto.

Insomma, sono figlio del Maggio ma non pratico da quindici anni. Né ho voglia di unirmi alla variopinta progenie di eroi loquaci che erano contemporaneamente a Berkeley, Madrid e Parigi senza tralasciare qualche capatina a Berlino e Praga. Il maggio del '68 ha più figli illegittimi di Spartaco. Ma non pretendo che siano tutti sottoposti alla macchina della verità: sarebbe un castigo troppo orrendo.

Tanto per cominciare, in quel famoso anno ci sono stati molti «maggi» e non uno solo. Il Maggio degli studenti di Madrid e Barcellona (si cantava «non ci smuoveranno» correndo allegramente contro gli sbirri franchisti) non era uguale a quello delle barricate al Quartiere Latino, delle fiammate di Rudi Dutschke a Berlino, delle coraggiose sommosse anticomuniste a Varsavia, o di quelle ancora più tragiche della Plaza de las Tres Culturas in Messico. Anche se si condividevano certi miti e un certo *stile* storico, l'urgenza delle rivendicazioni e la reazione repressiva erano completamente diverse. E in ognuno di questi scenari, diverse e contrapposte erano le posizioni perché gli atteggiamenti più tipicamente sessantottini (individualismo, libertarismo, edonismo, importanza del quotidiano e del momento presente, rifiuto delle burocrazie rivoluzionarie o reazionarie) incappavano in nuovi dogmatismi e nuovi collettivismi: si scontravano con chi voleva leggere gli avvenimenti del presente alla luce delle teorie della Vulgata ortodossa oppure si proponevano come nuovi amministratori leninisti o persino maoisti della grande confusione dominante. Di più: in ciascuno di noi si mescolavano la lotta contro tutto ciò che impediva di allargare e approfondire le libertà democratiche con un'ostilità verso ciò che le rendeva possibili o poteva contribuire a renderle possibili. Il tempo e le sue metamorfosi si sarebbero incaricati poi di chiarirci le idee un poco o di confonderci del tutto.

Davvero sarebbe stato meglio non cambiare così tanto, restare tutti quanti eroicamente congelati in un Maggio eterno? Qualche giorno fa, in occasione del festival di Raimon (Barcellona) si è tornati sull'argomento e alcuni con malizia o sincera nostalgia hanno fatto notare quanta distanza separa lo ieri dall'oggi, quanto e come siamo cambiati rispetto ai discorsi che si facevano a Raimon un quarto di secolo fa. Si sono levati sospiri imbarazzati e timide scuse, e alcuni con patetica convinzione hanno affermato di essere rimasti gli stessi. Invece non ho sentito dire da nessuno: certo che siamo cambiati e meno male che siamo cambiati. In quei giorni avevano corso legale assurdità sinistre e pericolose come il progetto guevarista di seminare uno, cento, mille Vietnam in America Latina, o la beatificazione della *rivoluzione permanente* di Mao, o l'esaltazione della guerriglia urbana come sistema di radicale rigenerazione delle società sviluppate, o la superstizione più tediosa di tutte: che si possa vivere in perenne assemblea, eccetera. Essersi risvegliati da questi miti non è un cedimento, ma una scelta sensata. E lo stesso si può dire di un certo stile contestatario a oltranza: gli ideali possono anche convincere qualcuno a tirare sampietrini, ma è difficile che tirare sampietrini possa diventare un ideale duraturo.

E poi c'è l'esempio poco incoraggiante costituito da tutto quello che non cambia, siano persone o atteggiamenti. A chi gli domandava come aveva vissuto la dittatura franchista, José María Aznar rispose che non si occupava tanto di politica perché a quel tempo studiava. C'erano molti compagni come lui che il giorno dello sciopero o della manifestazione andavano a dare gli esami perché erano lì per studiare e non per fare politica. È chiaro che oggi fischiare il capo del governo è uno sport molto più sicuro di una volta, per cui alcuni studenti possono permettersi di farlo al posto di Aznar. O di Anguita, che sostiene che in Spagna [illegible] i ribelli e [illegible] raggiamento se la prende con quei tre che stanno nel suo partito. Il leninismo classico, che tanto ha proliferato nella maggior parte dei partiti (non necessariamente comunisti): un'avanguardia illuminata controlla le liste ed emargina i personaggi scomodi sempre in nome della demagogia della purezza delle essenze. I quotidiani e i canali radiotelevisivi che hanno scatenato un putiferio per l'inserimento di Garzón nelle liste del Psoe sono pieni [illegible] sempre gli stessi. Da una parte *Abc* che venticinque anni fa occultava l'assassinio di Enrique Ruano facendolo passare per una specie di suicidio passionale o [illegible] perché Bergamín non potesse rientrare in Spagna: era allora che [illegible] difendere il liberalismo, quando sarebbe stato onorevole e utilissimo, e non oggi che è solo un travestimento del peggiore conformismo ultraconservatore. Dall'altra parte ci sono i residuati *gauchiste* della stampa del Movimento e quelli che ne hanno adottato la demagogia redditizia e il sistema dell'attacco personale di tipo persecutorio. E non cambiano neanche gli altri personaggi della nostra Terra delle Chiacchiere, come i grilli parlanti dell'opposizione universale, nel cui frullato mentale (che spesso non ha sapore) galleggiano residui di anarchismo volgare, cantilene contro l'illuminismo occidentale e anticapitalismo a cinque stelle. Quando qualcuno di questi immobilisti di vario genere mi domanda: «Nonnino, perché sei cambiato tanto?» io rispondo con la voce del lupo: «Per combatterti meglio!»

Schopenhauer prese a prestito dall'Oriente l'espressione *velo di Maya* per designare la cortina di illusioni che cela fantasmagoricamente la realtà dolorosa del mondo. Per troppo tempo c'è stato un simile *velo di maya* che ha impedito di vedere chiaramente i profili non illusori e persino chissà dolorosi dell'azione politica che oggi si deve e si può condurre a termine. Dato che si avvicinano le elezioni - e anche se non si avvicinassero - sarà bene ricordare il consiglio di Bluntschli: «La politica deve essere realista, la politica deve essere idealista: due principi che sono veri quando si completano, falsi quando sono separati».

© Copyright El País

(traduzione di Cristiana Paterno)

Non è tempo per nuove rotture ed io mi iscrivo al Pds

CARMINE FOTIA

L'astensione sul governo Ciampi [illegible] strategica del Pds [illegible] al servizio [illegible] governabilità craxiana? Sono [illegible] crude che scaturiscono dall'[illegible] articolo di Alberto Asor Rosa sul *Manifesto* dell'8 maggio e dell'intervista sulla *Stampa* di martedì scorso nella quale [illegible] motivava la sua uscita dal Pds.

Badate: non si tratta di [illegible] collocazione strategica, funzione politica, impianto sociale, cultura dei gruppi dirigenti e sentire diffuso dei militanti. Ancor più crudamente: la principale forza della sinistra [illegible] sformisticamente risucchiata [illegible] cazione neocentrista e moderata [illegible] appunto o invece [illegible] camento nel mondo del lavoro [illegible] di essere il perno di uno schieramento alternativo al vecchio sistema di potere.

Io credo che la strada scelta dal Pds [illegible] seconda [illegible] solte (il rapporto con il movimento di Mario Segni, per esempio) [illegible] due domande di Asor Rosa e Bertinotti [illegible] no di essere prese in seria considerazione. Anche perché [illegible] questione sta riflettendo pure Pietro Ingrao [illegible] statura politica e intellettuale [illegible] sarà certo modificata dalle scelte [illegible] quali che siano. In una [illegible] assetto della geografia politica italiana [illegible] procede con la potenza di un sisma [illegible] no di noi deve ri decidere dove stare [illegible] e per fare che cosa. In questo senso ha ragione Bertinotti a rifiutare l'etichetta di scissionista. Dobbiamo abituarci [illegible] laica in cui le separazioni [illegible] sariamente devono preludere alla [illegible] domani. Ma proprio per questo trovo [illegible] mentazioni di Bertinotti e Asor Rosa [illegible] mente convincenti, né mi persuadono [illegible] tuali paragoni con il 1976 [illegible] il Pds [illegible] subendo il veto all'ingresso diretto nel governo [illegible] quei ministri del Pds [illegible] nell'arco di poche ore [illegible] zioni [illegible] senza [illegible] scelte modeste non era proprio [illegible] dentro a tutti i costi il cuore del [illegible] lità craxiana?

Quanto alla motivazione [illegible] poco da aggiungere a quanto [illegible] Mario Tronti su *l'Unità* del 18 maggio [illegible] cessata una relativa stabilizzazione [illegible] chiuda però il passaggio a nuovi assetti. Ecco il senso profondo del via libera [illegible] verno da parte del Pds nel momento in cui [illegible] costretto a verificare che [illegible] le condizioni di un'assunzione diretta di responsabilità.

[illegible]

Con Ingrao, ma non fuori dal Pds

VALERIO CALZOLAIO SALVATORE VOZZA

L'astensione del Pds [illegible] al governo Ciampi è stata [illegible] I contenuti programmatici [illegible] la composizione [illegible] nuovo governo [illegible] orientamento [illegible] inaccettabili di forte continuità [illegible] che maggioranze [illegible] to sulla politica economico-sociale [illegible] fase di formazione [illegible] gnazione dell'incarico [illegible] Pds e non incertezze [illegible] delle posizioni espresse e vizi di [illegible] collegialità sul metodo. Il Pds [illegible] un certo punto di fatto [illegible] svolta [illegible] istituzionale senza [illegible] nessun organismo. È evidente il tentativo di formare un nuovo ceto politico [illegible] care le classi dirigenti. Il Pds [illegible] complice o subalterno [illegible] trasformismo [illegible] consociativo [illegible] bloccare un'ulteriore divisione [illegible] satto opposto [illegible] sano anche in vista della riforma elettorale.

Le spinte verso un'indistinta [illegible] un'ambigua politicamente [illegible] cratica non sono adeguatamente contrastate dal gruppo dirigente nel Pds [illegible] invece il documento sottoscritto [illegible] deputati. Occorre un chiarimento [illegible] quale ciascuno possa verificare [illegible] milita. Ha poco senso partecipare [illegible] stri del Pds dopo [illegible] o li svuotano. Prima delle prossime [illegible] elezioni, con o senza le nuove regole [illegible]

[illegible]

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. [illegible]

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Gialappa's, un faro nella notte catodica

ENRICO VAIME

Molte volte ho resistito alla voglia di parlarvi, cari amici di trasmissioni televisive di piccole emittenti, pensando alla loro relativissima diffusione e all'impossibilità, per la maggioranza, di verificare ciò di cui si sta parlando. Sarebbe un gioco assai ristretto, velleitario e forse carente di correttezza. [illegible] che vi siete persi, ingiusto per ragioni d'antenna e di illuminazione. Se invece faccio riferimento a Parma-Anversa so di poter contare sul fatto che quasi tutti avete seguito l'evento e la sua diffusione, inclusi credo i festeggiamenti in città e il vaneggiamento da studio di Alberto Bevilacqua (poeta, prosatore, cineasta, critico e sportivo), lo scrittore più amato da Biscardi, che in questa circostanza aveva anche la dote ambita di essere parmense o parmigiano come a volte viene da dire.

La squadra di Nevio Scala e di Ballotta, Benarrivo, Di Chiara, Minotti va citando il [illegible] no al già mitico Asprilla purtroppo in panchina, è stata talmente convincente ed è soprattutto così simpatica che forse ha meritato solo per questo la serata tv quasi completa di mercoledì. Tranne la certamente vibrante quanto poco lucida chiosa di Bevilacqua (ma anche il poeta Bertolucci è nativo del posto così come i suoi figli registi, non si poteva...?) Va be', che s'è perso in un ragionamento ingarbugliato che doveva portarlo allo sprofondo dialettico: Parma è la città del culatello. Si lo sarà anche a Reggio Calabria [illegible] e della coppa. All'Ermatelo veniva da gridare nelle case. Si stracellerà contro il muro del banale d'occasione.

E così è successo: dalla coppa di maiale alla coppa delle coppe il passo è stato breve e fatale. E s'è compiuto questo gemellaggio nordico sportivo [illegible] un incidente che si poteva evitare [illegible] commemorativa [illegible] dio da Iacopo Volpi [illegible] Gialappa's band, il gruppo di cultori dell'orrido [illegible] avendo ricevuto con [illegible] to ancora [illegible] da autentici talenti [illegible] televisivi [illegible] non [illegible] però per simpatia [illegible] un fatto, uno spot [illegible] tra tutti la notte [illegible] tenebre della tv trattati dalla pubblicità [illegible] [illegible]

[illegible] perfezione la visione di un'Italia televisiva altrimenti non constatabile. Una parte del paese [illegible] emblema [illegible] di quelle dei nove canali di [illegible] Raccontava [illegible] di un [illegible] che mostrava con rozzo candore [illegible] no alla descrizione [illegible] chiedeva ospite con curiosità maligna [illegible] l'appuntamento [illegible] e il panorama di servizio.

Ecco, la Gialappa's band [illegible] la vedere proprio il panorama di servizio del quale anche noi [illegible] siamo curiosi [illegible] *tuttotutto* della provincia più disastrata [illegible] sexy di impensabile [illegible] sori [illegible] Lezioni d'amore di Sandra Monteleone con l'illustrazione delle posizioni sessuali [illegible] mento da fiction giovedì [illegible] le 22 e 30 su Italia 7 [illegible] di Reteoro, che presenta un bambino piccolissimo conciato da Michael Jackson e in preda al panico totale [illegible] di regia di una Rtc, indentificata con un insegnante [illegible] spiegava l'effetto pioggia [illegible] citazioni di Antenna 3 Lombardia con Nascia Prandi che presenta Gori [illegible] come fosse normale. [illegible] ballerina di probabile ascendenza turca che si esibisce contro un muro nello studio precario di Telefriuli [illegible] Anche questa è Italia [illegible] presente con l'auto [illegible] quegli Indiana Jones di Italia 7 spericolati come lo sono [illegible] coscienti che non temono [illegible] propria intelligenza [illegible] sono davanti [illegible] secuzione degli sponsor [illegible] non più oscurino questi generi delle immagini [illegible] nostra ammirazione e solidarietà.

[illegible]